

LA PANDEMIA CI MINACCIA E CI UMANIZZA

di José María Castillo

Sappiamo tutti molto bene che la pandemia del coronavirus è una minaccia, che ci provoca insicurezza e paura. Questo non ha bisogno di molte spiegazioni. Lo stiamo vivendo.

Ma questo non è solo ciò che stiamo vivendo. Oltre alla minaccia, forse con più forza di questa stessa minaccia, stiamo sperimentando anche un'esperienza che ci umanizza.

La minaccia è così evidente che tutti la percepiamo in modo palpabile. L'umanizzazione, d'altra parte, non è così chiara. Perché siamo in troppi a non renderci neanche conto del dislivello così profondo di disumanizzazione che stiamo vivendo. E non è un problema di buoni e cattivi. È un problema culturale.

Siamo nati, siamo cresciuti e viviamo in una società ed in una cultura che ci instilla, persino nelle vene di questa società e di questa cultura, la naturale e spontanea convinzione che ciò che conta nella vita è guadagnare denaro ed essere importanti. Perché questi sono i pilastri su cui è costruito - secondo molti - ciò che deve interessarci tutti. Vivere in modo solido e sicuro. E avere i mezzi più efficaci per farlo il meglio possibile.

Ossia, è un progetto di vita in cui il soggetto ha il proprio centro in se stesso. E il centro della vita sta in se stesso. Un progetto di vita che si nutre dell'economia, della politica, della religione, del lavoro che ognuno ha, della famiglia in cui nasce, dei parenti che ama tanto o di cui si vergogna.

Tutto, tutto, assolutamente tutto al servizio del mio buon vivere. E colui che rimane indietro, affretti il passo. In questa società e in questa cultura siamo nati, siamo stati educati e tutto il resto è organizzato al servizio di questo progetto di vita. Non sto dicendo che tutti i cittadini siano così e vivano così. Né possono essere così. Perché la conseguenza più forte che de-

riva da quanto detto, è proprio la disuguaglianza. In questa società, nella quale le libertà sono così importanti, il pesce grosso inevitabilmente si mangia il pesce piccolo. E la conseguenza è che ogni giorno sempre di più l'economia, la ricchezza ed il benessere si stanno concentrando nelle mani di sempre meno privilegiati. Mentre i più sfortunati crescono e crescono in sempre più grande abbandono. In modo che quelli che vivono meglio sono sempre meno, mentre aumentano i derelitti, al punto che ci portiamo le mani alla testa perché in Spagna a causa del virus sono morte trenta persone lo stesso giorno in cui nel cosiddetto "terzo mondo" ne sono morte trentamila di fame e di miseria.

Questo non ha né testa né coda. E noi sconvolti dalla pandemia! Il che è perfettamente comprensibile. Ma arrivo a dire che la pandemia ha qualcosa di positivo: è venuta a dirci che dobbiamo ripensare - e ripensare molto a fondo - quale cultura, quale società, quale economia, quale politica, quali valori, quale diritto, quale religione... quale forma per vivere (insomma) abbiamo organizzato, persino la cosa più naturale del mondo, quando in realtà questo è la disumanizzazione più selvaggia che sia stato possibile inventare. E altrimenti, come si spiega che c'è tanta gente che preferisce una festa, una bottiglia o una baldoria in discoteca, anche se questo le costa andarsene infestata dal virus che spaventa noi tutti?

E ora - a dire il vero -, siccome ho dedicato la mia vita alla religione e alla teologia, mi chiedo (impressionato e anche spaventato) come sia possibile che in questo panorama ci siano così tanti chierici (retrogradi e progressisti, di destra, di centro e di sinistra) che si mettono a spiegare il Vangelo e non so cosa dicono, ma di fatto troppe persone escono dalla Chiesa più tranquille in coscienza, ma pensando come

pensavano prima del sermone. Giustamente è stato detto che "non ci si deve più fidare dell'esperienza religiosa di tutti noi". E non ci si deve fidare, perché ci rafforza nella convinzione che ciò che conta è che la pandemia finisca e che si recuperino la bella vita e il lusso. E le centinaia di milioni che muoiono di fame si arrangino come possono. Ma non vengano qui a disturbare.

E mi chiedo: con questa religione e questa spiegazione del Vangelo dove andiamo? Nemmeno la terribile disgrazia della pandemia modifica il nostro modo di pensare con riferimento a ciò che ci umanizza. E a ciò che ci disumanizza. Il futuro è chiaro: usciremo dalla pandemia. Ciò da cui temo non usciremo è dal nostro modo di pensare e di vivere l'importanza del denaro e il recupero del vivere bene. E non importa che i più infelici siano sempre più infelici ogni giorno.

I RACCONTI DEL GUFO UN PO' DI BUON SENSO!

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Un giovane andò a far visita al maestro e gli disse:

"Ho tanta confidenza in Dio che ho lasciato la mia moto lì fuori, perché sono sicuro che Dio protegge gli interessi di coloro che lo amano!". Il maestro gli rispose: "Esci subito e chiudi la tua moto!

Dio, non può prendersi cura, al posto tuo, di ciò che sei capace di fare e che devi fare con il buon senso!".

Aiutati che Dio ti aiuta...



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 24

30 AGOSTO 2020

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

San Ferdinando Re

San Ferdinando Alfonso, Ferdinando III di Castiglia, detto il Santo, in spagnolo Fernando III o Fernán III (Zamora, 5 agosto 1198; † Siviglia, 30 maggio 1252), re di Castiglia (1217-1252) e di León (1230-1252). Ferdinando III era figlio del re di León, Alfonso IX, e di Berenguela di Castiglia, figlia di Alfonso VIII re di Castiglia e di Eleonora Plantageneta. Nel 1204, il matrimonio tra sua madre Berenguela e suo padre Alfonso IX fu annullato per vizio di consanguineità e Ferdinando venne considerato illegittimo; la madre ritornò in Castiglia, mentre Ferdinando rimase in León.

Dieci anni dopo, nel 1214, il fratello di Berenguela, Enrico I, di circa 10 anni, salì sul trono di Castiglia e la reggenza fu affidata alla sorella che dovette affrontare un periodo di scontri con Alvaro Nuñez de Lara, della potente famiglia dei Lara. Alla morte di Enrico, nel 1217, la successione toccò a Berenguela, che rinunciò quasi immediatamente al trono in favore del proprio figlio Ferdinando che, dal regno di León, si trasferì in Castiglia divenendone così il nuovo re col nome di Ferdinando III. Alfonso IX, che ambiva a quella corona in quanto nipote di Alfonso VII di Castiglia), appoggiato dalla famiglia Lara e dagli altri nobili castigliani che governavano per conto di Enrico I di Castiglia, dichiarò guerra al figlio Ferdinando.

Non essendo riuscito a conquistare la Castiglia, Alfonso IX, nel 1218, fu

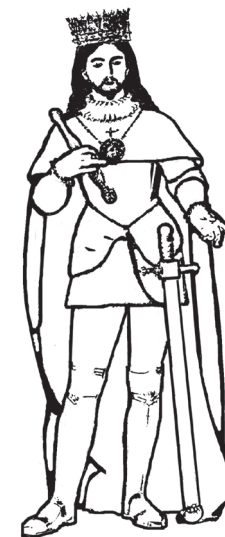
costretto a patteggiare con l'ex moglie Berenguela una tregua, in cui Alfonso si impegnò a non portare più guerra alla Castiglia; nel contempo però diseredò il figlio Ferdinando della corona del León.

Nel 1219, Ferdinando si sposò con Elisabetta Hohenstaufen (detta Beatrice di Svevia alla corte di Castiglia): costei era figlia di Filippo di Svevia (1179-1208, duca di Svevia e re di Germania, e quindi era anche nipote del Barbarossa); la madre era invece Irene Angelina (1181-1208, figlia dell'imperatore di Costantinopoli, Isacco II di Bisanzio).

La ragazza, rimasta orfana, era stata educata alla corte del cugino, il re di Sicilia Federico II.

Ferdinando ottenne dal papa Onorio III, nel 1220, il permesso di pagare i maestri della Scuola di Palencia con un quarto dei proventi destinati alla manutenzione dei fabbricati di proprietà ecclesiastica.

Ferdinando si dedicò allora alla Reconquista, combinando abilmente le azioni diplomatiche con interventi bellici che sfruttavano le discordie esistenti tra i diversi regni musulmani. Nel 1225 attaccò la regione di Cordova, dove occupò alcune città tra cui Andújar, poi, tra il 1227 e il 1228, si alleò con l'imperatore degli Almohadi, Abū al-'Alā' Idrīs al-Ma'mūn, e quando quest'ultimo venne detronizzato da una insurrezione mandò in Africa un esercito in suo soccorso e, nel 1229, al-Ma'mūn riebbe il trono. In cambio



Ferdinando ottenne un insediamento in Nordafrica. L'impegno di questo santo sovrano nella lotta contro l'Islam fu riconosciuto e premiato dalla Chiesa di Roma con il riconoscimento del diritto di patronato, benché limitato ad alcuni benefici, delle sedi restaurate.

Ebbe inoltre facoltà di spendere per la Reconquista il ricavato della vigesima, raccolto dai collettori pontifici in Spagna per la crociata in Terra Santa, al medesimo scopo gli venne concesso il tributo delle "terze reali", consistenti in una terza parte dei beni ecclesiastici destinata all'edificazione delle chiese. Tutto ciò, insieme alla frequente concessione

San Ferdinando Re

segue → di indulgenze mediante l'equiparazione dei crociati spagnoli a quelli orientali, permise a San Ferdinando di ingrandire il regno di Castiglia, ormai definitivamente egemone sugli altri stati della penisola iberica, e di rivelarsi un governante modello, dai sani principi cristiani, sagace ed abile nelle trattative. Il regno di Murcia si arrese mediante un trattato firmato da suo figlio, pattui una tregua con il re moro di Granada, organizzò la marina castigliana riuscendo così ad avanzare trionfalmente lungo il Guadalquivir. Intransigente con gli eretici, fu però sempre generoso e magnanimo verso i vinti, tollerante nei confronti dei giudei e attento alle indicazioni ricevute dalla Chiesa. L'iscrizione sul suo sepolcro in quattro lingue, ebraico, arabo, latino e castigliano, è la prova tangibile di come il sovrano seppe accattivarsi pienamente l'unanime rispetto.

Tra il 1243 ed il 1245, Ferdinando III assieme al re d'Aragona, portò a termine l'occupazione del territorio valenzano e vennero stabiliti i limiti territoriali con il Trattato di Almizra del 1244, firmato da Giacomo I ed il figlio di Ferdinando, Alfonso (futuro Alfonso X di Castiglia) per delimitare le aree di espansione sul territorio musulmano compreso tra la Corona di Castiglia e la Corona di Aragona, che confermava il trattato, del 1179, siglato tra Alfonso VIII di Castiglia ed Alfonso II d'Aragona, a Cazorla. Le terre a sud della linea Biar-Villajoyosa rimasero nelle mani castigliane (incluso il Regno di Murcia), mentre il regno di Valencia, che sarebbe spettato all'Aragona, venne consegnato definitivamente agli aragonesi solo dopo il 1305 con i trattati di Torrellas ed Elx, quando sul trono sedeva già Giacomo II.

Nel 1245, il re di Granada chiese l'aiuto di Ferdinando, ed in cambio gli cedette la città di Jaen (1246) e gli promise un contingente di soldati musulmani per la conquista cristiana dell'Andalusia. Nel 1247, occupò Carmona, e, mentre la flotta cristiana al comando dell'ammiraglio castigliano, Raimondo Bonifaz, distruggeva la flotta musulmana che difendeva il Guadalquivir, poté assediare Siviglia che, dopo quindici mesi di resistenza, cadde il 22 dicembre 1248.

Riconquistato tutto il territorio dell'Andalusia, eccetto il regno di Granada ed un territorio del sud ovest nei pressi di Huelva, Ferdinando progettò una spedizione in Nordafrica, per eliminare qualsiasi possibilità di reazione da parte dei musulmani.

Re prudente, fu sempre affiancato da un consiglio di dodici persone per gli affari gravi ed importanti del suo regno. Al fine di governare in pace e giustizia i suoi sudditi, intraprese la redazione di un codice di leggi, ultimato poi da suo figlio. Incrementò le scienze e le arti, avviando l'università di Salamanca, proteggendo quella di Valencia e lo Studio Generale di Valladolid. Contribuì economicamente all'edificazione delle nuove cattedrali di Leon, Burgos e Toledo, e riportò a Compostella le campane che Almansur aveva rubato. Accolse in Spagna i Francescani, i Domenicani ed i Trinitari, ordini allora nascenti.

Mentre stava preparando la programmata spedizione, però Ferdinando morì, a Siviglia, il 30 maggio del 1252, e con lui terminò il periodo delle grandi conquiste dei territori musulmani. Gli succedette il figlio Alfonso X di Casti-

glia, detto il Saggio.

Considerò il suo regno quale dono divino e perciò lo offerse al Signore unitamente alla sua anima, pronunziando prima di spirare queste parole:

«Signore, nudo uscii dal ventre di mia madre, che era la terra, e nudo mi offro ad essa; o Signore, ricevi la mia anima nello stuolo dei tuoi servi».

Il culto inizialmente limitato alla città di Siviglia, fu poi esteso alla Chiesa universale: nel 1629 ebbe inizio il processo di canonizzazione, volto a dimostrare la veridicità di molti miracoli e l'incorrusione del suo corpo, Papa Clemente X canonizzò Ferdinando III, nel 1671, unico re spagnolo elevato alla gloria degli altari.

Con bolla Pontificia del 5 maggio 1849, Pio IX "aderendo alle pie brame degli abitanti della Colonia di S. Ferdinando, si è degnato di accordar loro per ispeciale Proteggitoro il Santo di cui porta il nome".

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 30 AGOSTO XXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ger 20,7-9; Sal 62; Rm 12,1-2; Mt 16,21-27 <i>Ha sete di te, Signore, l'anima mia</i>	Il pensare divide, il sentire unisce. (E. Pound)	SS. Messe: ore 08,00 – 9,30 - 11,00 Ore 11,00: Battesimo CURCI SIMONE ORE 19,30: Piazza della Costituzione: Concelebrazione Eucaristica in onore del Santo Patrono presieduta dal nostro Arcivescovo
LUNEDÌ 31 AGOSTO 1Cor 2,1-5; Sal 118; Lc 4,16-30 <i>Quanto amo la tua legge, Signore!</i>	La parola comunica il pensiero, il tono le emozioni. (E. Pound)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 1 SETTEMBRE 1Cor 2,10b-16; Sal 144; Lc 4,31-37 <i>Giusto è il Signore in tutte le sue vie</i>	Ci si aspetta di tutto, ma non si è mai preparati a nulla. (M.Swetchine)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE 1Cor 3,1-9; Sal 32; Lc 4,38-44 <i>Beato il popolo scelto dal Signore</i>	E' sincero il dolore di chi piange in segreto. (Marziale)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE - S. Gregorio Magno - memoria 1Cor 3,18-23; Sal 23; Lc 5,1-11 <i>Del Signore è la terra e quanto contiene</i>	Si è veramente savi, soltanto nelle cose che ci interessano poco. (M.me d'Arconville)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + GIUSEPPE (BALDUCCI)
VENEDÌ 4 SETTEMBRE 1Cor 4,1-5; Sal 36; Lc 5,33-39 <i>La salvezza dei giusti viene dal Signore</i>	Bellezza è l'eternità che si contempla in uno specchio; e noi siamo l'eternità, e noi siamo lo specchio. (Gibran)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: Ordine diaconale di FRANCESCO LATTANZIO MATTEO LOSAPIO PAOLO SPERA in Cattedrale (Trani)
SABATO 5 SETTEMBRE 1Cor 4,6b-15; Sal 144; Lc 6,1-5 <i>Il Signore è vicino a chiunque lo invoca</i>	Pensare è spaziare nell'infinito. (J.B.Lacordaire)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa - Battesimo di BALDASSARRE BEATRICE
DOMENICA 6 SETTEMBRE XXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ez 33,1,7-9; Sal 94; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20 <i>Ascoltate oggi la voce del Signore</i>	I grandi si sentono grandi solo perché noi siamo in ginocchio: alziamoci! (proverbio rivoluzionario francese)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 Ore 11,00: Battesimo di STELLA PASCAL

PREGHIERA A SAN FERDINANDO RE

*O San Ferdinando,
il pensare a te,
alla tua vicenda di uomo,
di governante e di cristiano,
ci fa rivivere quei valori che hanno animato la tua santità.
Non ti nascondiamo che
anche a noi tante volte abbiamo sognato di diventare santi.
Affaticati dal peso delle nostre contraddizioni e dei nostri limiti,
per un momento abbiamo intravisto*

*la possibilità di fare unità e luce in noi.
Inorriditi dal nostro egoismo
abbiamo - almeno nel desiderio -
spezzato le catene condizionanti
dei nostri sensi e intravisto la
possibilità di una vera libertà e
autentico amore.
E così tu, Ferdinando,
in qualche modo sei entrato di più
nella nostra vita, e anche noi
nel fondo del nostro cuore abbiamo
avvertito il richiamo della santità.
Ma come trovare in noi la forza
di credere alla possibilità
di rinnovare la nostra vita?
Guardando alla tua vita luminosa
ci sentiamo mancare
il terreno sotto i piedi.
Tu ci tiri fendenti a destra e a manca
con quel ferreo e lucido candore
della tua vita.
Il tuo esempio ci condanna
a rimettere in discussione,
a ripercorrere itinerari che
credevamo noti sino a ritrovarci,
in nudità assoluta,
al centro di un deserto luminoso
che ci fa paura.
Ci fa paura perchè noi amiamo
i nostri cantucci, le nostre solitudini,
le nostre cose.
Teniamo tutti famiglia.
Abbiamo una filza di morti da
seppellire,
di buoi da comprare e da vendere,
di affari indilazionabili da
concludere.
Tu, Ferdinando,
ci parli del Regno,
ci parli del progetto di Cristo
che è riconciliazione
degli uomini e delle cose,
dell'obbligo urgente di fare la storia,
e di farla dalla parte dei poveri, degli
sfruttati, degli oppressi.
Tu ci indichi come diventare
protagonisti della nostra storia.
Ci mostri orizzonti sconfinati.
Ma bada che sbagli pubblico!
Ci vuoi attori:
noi invece ce restiamo così bene
affacciati alle cento finestre del
nostro egoismo.*

*Ci vuoi combattivi come te:
noi invece siamo inchiodati alle
cento finestre del nostro potere
personale,
piccoli re di piccolissimi regni.
Ci vuoi profeti.
Noi invece teniamo la lingua
incollata al palato, come se
non avessimo mai nulla da dire.
Ci vuoi piccoli, poveri, autentici:
e invece noi ci piaciamo nelle divise
dei nostri privilegi,
nelle maschere del nostro malvivere,
del nostro malessere.
Caro Ferdinando,
quello che tu ci proponi
con la tua vita,
per noi sembra irrealizzabile.
Tu sogni:
e a noi piace chi ci fa sognare.
Ma è ora di svegliarci,
vogliamo sentire la terra sotto i piedi.
Tu invece dormi a pugni chiusi nelle
mani di Cristo,
di cui non fai che ripeterci le parole
semplici e tremende, definitive.
E' proprio questo tuo essere vangelo
che ci scardina.
E' proprio questa tua chiara
radicalità cristiana che ci sconvolge.
Il tuo sogno è quello di Cristo,
denso di gemiti. Non ci lascia
dormire.
Però anche se il tuo esempio e la tua
vita sono per noi come delle frustate.
Fà che proviamo sempre il fascino
della tua santità e,
anche per noi quel sogno che,
almeno una volta nella vita ha fatto
ogni cristiano,
cioè di diventare santi,
diventi per noi realtà.
Sarà allora che tutti i no addensatisi
nel nostro cuore
esploseranno in un incontenibile sì,
sotto il lampo provocatorio della
tua vita
e inizieremo anche noi l'avventura
della santità
ed essere così autentici figli secondo
il cuore del Padre.*